

Parrocchia 2000

NATALE 2005

N. 24

Dicembre 2005

*Perché Dio si è fatto uomo?
Natale, unire il Cielo con la terra*

Il Cielo è sceso in terra

Carissimi, durante la celebrazione eucaristica, prima della consacrazione, il sacerdote mescola al vino un po' di acqua, secondo una usanza che anche Gesù ha rispettato nell'ultima cena. Nella tradizione cristiana questo simbolismo esprime diversi significati, di cui uno è particolarmente chiarito dalle parole che accompagnano il gesto: "l'acqua unita al vino sia il segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana". Questa espressione, che spesso passa un po' inosservata e 'sottovoce', si amplifica in questi giorni di Natale: vino e acqua insieme sono simbolo della mescolanza, senza confusione, ma anche senza separazione, della natura divina e umana di Cristo e della nostra stretta unione con Lui. Meraviglioso scambio! Ma perché Dio si è fatto uomo, perché ha assunto la natura umana? La fede cristiana offre una risposta chiara, semplice ma assai ardita: "Il Verbo si è fatto carne...per noi uomini e per la nostra salvezza, ossia: per riconciliare noi peccatori con Dio; per farci conoscere il suo amore infinito; per essere il nostro modello di santità; per farci 'partecipare della natura divina'" (dal Compendio del Catechismo). Dio si fa uomo niente di meno che per 'divinizzarci'! E' la risposta più rivoluzionaria che ci sia sulla dignità e sul destino della persona

umana e come cristiani abbiamo il dovere di gridarla ai quattro venti, perché la vita trovi un senso, una meta, e possa di nuovo diventare 'progetto'. La partecipazione alla natura divina, beninteso, è un dono, una grazia che viene dall'alto, ma anche un compito educativo. Il Natale, infatti, è il mistero di un Dio che si fa uomo anche per mostrarci l'arte di diventare uomini e... più umani: "chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (dal Concilio). Educarsi ed educare a diventare uomini è diventata una urgenza, a tutti i livelli, proprio mentre tanti



rischiano di non sapere più come rispondere alle domande sempre impellenti: Chi sono io? Chi sono chiamato a diventare? Valgo qualcosa per qualcuno? Che senso ha questa mia vita?

Noi abbiamo bisogno di esser redenti, di essere salvati dalle secche del non senso, dalla piovra dell'egoismo, dell'indifferenza e della chiusura; abbiamo bisogno di uscire dalla confusione nella quale ci siamo cacciati, pensando che non ci sono valori assoluti, ma solo opinioni; abbiamo bisogno di ricordarci che non tutti i desideri sono un diritto, che "l'erba voglio non cresce neanche nel giardino del re", che il piacere non è una divinità, che il dolore non è una bestem-

Alcuni Magi, che circa duemila anni fa vivevano in Oriente, scrutavano continuamente il cielo per comprendere il significato degli eventi. Un giorno scoprirono un astro più luminoso degli altri e fu allora che uno di loro, probabilmente, disse agli altri: "Dobbiamo smettere di guardare le stelle, dobbiamo cominciare a seguirci una!"... e si misero in viaggio seguendo la sua scia.

Quel segno splendente che illuminava il loro cammino, mentre erano alla ricerca di un evento prodigioso per la storia degli uomini, la nascita di un re glorioso, li portò inspiegabilmente ad una povera casa dove era appena nato un bambino. Il loro viaggio aveva avuto esiti diversi da quelli attesi, ma la gioia autentica e profonda che essi sperimentavano alla presenza del Bambino era la conferma che la loro ricerca era approdata alla meta. Dio stesso, infatti, li aveva guidati fino all'incontro con Gesù, il Re tanto atteso. Quello non era un bambino qualunque: era il Messia, il Figlio di quel Dio che aveva creato il cielo e la terra, che si era scelto un popolo che aveva amato con forza e tenerezza e che aveva allevato e custodito come pupilla dei suoi occhi; di questo popolo era sempre sostegno e guida, se ne prendeva continuamente cura consolando chi era nel pianto e correggendo chi era nell'errore. Più volte lo aveva liberato dalla schiavitù e lo aveva ricondotto nella terra dei padri cercando di far sentire la sua amorevole presenza attraverso i tanti eventi che si verificavano nella sua storia...

Ora, però, gli uomini non dovevano più cercare i segni di questo amore scrutando il cielo perché il Cielo stesso poteva essere contemplato sulla terra negli occhi di questo Bambino. Egli, Consigliere ammirabile, Principe della pace, avrebbe regnato sul trono di Davide esercitando il diritto e la giustizia, liberando i poveri e gli oppressi dal giogo dei ricchi e dei potenti, incoraggiando gli smarriti di cuore, fasciando e curando le ferite di ogni sua pecorella... il Figlio dell'Altissimo avrebbe conosciuto una sola forma di potere, il potere dell'amore, e avrebbe donato agli uomini ogni cosa di sé, fino al dono supremo della sua stessa vita...

Genitori e figli: non solo affari di famiglia

I numerosi fatti di cronaca nera che vedono coinvolti ragazzi e adolescenti sono un segnale del grande disagio che vive la nostra società e, in particolare, la sua cellula fondamentale che è la famiglia. C'è un clima di violenza diffusa tra ragazzi e giovani sia nella scuola, dove sono frequenti i casi di bullismo, sia nei luoghi di incontro, dove si verificano prepotenze e violenze, spesso a sfondo sessuale, sia nei confronti di persone o cose da parte di quelli che in "branco" seminano terrore e vandalismi, per emulazione, per divertimento, per noia, per provare un po' di "scariche di adrenalina", per riempire il vuoto

della giornata, per dare senso a qualcosa che "un senso non ce l'ha". Ma atteggiamenti aggressivi, irrispettosi verso adulti e anziani, linguaggio volgare, inquietezza, attenzione eccessiva e sproporzionata alla sessualità, reazioni smisurate a rimproveri li riscontriamo anche fra i nostri ragazzi, che magari frequentano il catechismo o i gruppi parrocchiali. I genitori, dinanzi a questi fatti, si ritrovano spiazzati, impreparati e incapaci di operare un'efficace azione correttiva, quasi sempre tendono a coprire e difendere i propri figli in maniera acritica. Certo, la famiglia è in crisi. I genitori hanno perso autorità in una società dove ogni istituzione di autorità viene messa in discussione e sistematicamente delegittimata (dall'insegnante al giudice, al governante). E hanno perso la capacità di persuasione e di dire "no" davanti a comportamenti consumistici propagandati come punti di arrivo e di successo dai mezzi di comunicazione che dettano le regole del vivere odierno. Come proporre ai propri figli modelli di vita sobri quando a scuola i loro compagni di classe ostentano opulenza, per cui l'aver o meno le scarpe firmate classifica l'appartenenza al gruppo o l'esclusione da esso e l'isolamento? Come favorire l'assunzione di messaggi validi e costruttivi quando i programmi televisivi offrono "spazzatura" a buon mercato, ma tutti li vedono e se non li conosci sei senza argomenti di dialogo col gruppo? Dunque, l'influenza esterna alla famiglia è difficile da combattere, ma le cause che la indeboliscono dall'interno non sono da meno. Le necessità lavorative costringono, in molti casi, entrambi i genitori a prolungate assenze, lasciando i figli nella migliore delle ipotesi affidati ai nonni, ma più spesso da soli, in balia della televisione, dei videogiochi, di internet, senza filtri di alcun genere. E tra le tante cose da fare, un po' per carenza di tempo, un po' per stanchezza, il dialogo con loro si limita all'essenziale quotidiano, magari scandito tra le pause pubblicitarie dei programmi televisivi, inaridendosi. Il senso di colpa che ne scaturisce limita fortemente la capacità di imporsi dinanzi alle loro continue richieste di avere subito tutto ciò che desiderano.

Ma la mancanza di autorevolezza dei genitori deriva anche dalla loro incapacità di proporre modelli e valori certi. Anzi, di proporsi, attraverso

so i fondamentali valori in cui credono, come modelli educativi piuttosto che manifestando le proprie incoerenze. Di adulti ancora ragazzi ce ne sono tanti. Sono quelli che non accettano il passare degli anni, che hanno perso il senso del tempo, me che vivono come se il futuro non esistesse. Si ostinano a mantenere atteggiamenti giovanili (quante mamme quarantenni si vestono come le figlie quindicenni!) oppure a credere che per essere "moderni" bisogna essere "amici" dei figli, rinunciando ad educarli come genitori e delegando ad altre agenzie, quali la scuola, quanto di propria competenza. E' un modo patetico di esorcizzare il tempo che passa, ma anche di fuggire le responsabilità che il tempo inesorabilmente attribuisce loro.

In tale contesto è importante che la famiglia, in special modo quella cristiana, si riappropri del suo ruolo educativo e i genitori si presentino ai figli come modelli di vita, recuperando la necessaria presenza nella loro vita, la capacità di ascolto e di dialogo vero e profondo, ma anche la correzione energica "quando ci vuole". Aiutando ciascuno ad essere persona piena, cittadino e cristiano autentico, potranno affrontare con loro anche le questioni su cui più difficilmente ci si confronta, quali la fede, per esempio. Una fede che dai genitori per primi deve essere testimoniata in maniera matura, credibile e autentica.

Il mestiere del genitore è un mestiere difficile, che implica grande amore, sacrificio, capacità di donarsi totalmente ai figli, di non mettersi al centro, di non delegare ad altri le proprie responsabilità, di diminuire mentre i figli crescono, di essere presenti, ma discreti, solleciti, ma non invadenti, di sapersi ritirare al momento opportuno, di far sentire sempre la propria vicinanza sia pur da lontano. Un compito che implica una vocazione, dunque, ma anche forte impegno, preparazione e, possibilmente, il non essere lasciati soli, sia come genitori che come figli. In quest'ottica la Comunità cristiana può essere di sostegno nel momento in cui l'esperienza e la pratica religiosa vengono associati all'azione di promozione umana e sociale.

FEDERICO MAZZONE



PATTI CHIARI, AMICIZIA LUNGA: i rapporti tra vicini di casa...non solo liti!

Quest'anno in Italia è stata celebrata per la prima volta la "Festa del vicino di casa". L'obiettivo è quello di diffondere una cultura dell'amicizia, del sorriso, dell'aiuto reciproco tra persone che abitano fianco a fianco. E pare ce ne sia proprio bisogno e come cristiani dovremmo essere molto sensibili. In un passato non troppo lontano, quando i tempi erano meno frenetici e le relazioni più rilassate, tanti amori e tante belle amicizie sono sbocciate proprio grazie ai pianerottoli o ai cortili interni dei palazzi. Non si tratta di essere ingenui e nostalgici, ma di ritrovare il gusto dello stare insieme in semplicità, magari a cena a casa o sulla terrazza del vicino. A volte, poi, si può realizzare una solidarietà alla spicciolata, ma tanto efficace, come per esempio poter lasciare i propri figli una mezz'oretta presso la vicina sola, e ricambiare portandole la spesa a casa; oppure poter affidare la cura del gatto o delle piante o, addirittura, le chiavi di casa a qualcuno che resta, mentre si esce per un po' di vacanza.

Sto già immaginando i vostri sorrisetti disincantati...! So bene che talvolta nei palazzi anche sullo stesso pianerottolo non solo gli inquilini non si conoscono, ma le relazioni sono difficili e il clima, talvolta, litigioso: un'auto parcheggiata male, un cane che abbaia forte - di giorno e a volte anche di notte - una bicicletta lasciata nell'androne, l'acqua che sgocciola dal vaso dei gerani, i bambini che corrono nei corridoi facendo saltare i nervi a chi abita al piano di sotto: tutto questo, ed altro ancora, troppo spesso fa esplodere battaglie a volte anche furibonde e, sinceramente, sproporzionate! Per non parlare delle riunioni condominiali.

Il senso della Festa, allora, potrebbe diventare anche occasione per distendere gli animi, gettare ponti, abbattere 'muri', appianare strade e preparare più profonde e durature riconciliazioni. Forza, allora! Troviamo anche noi, nel nostro quartiere, il nostro modo di far "Festa ai vicini di casa". Come pastore non potrò che incoraggiare, sostenere e benedire ogni iniziativa di questo genere! A ciascuno di voi la creatività non manca, soprattutto quando ci si lascia guidare dalla fantasia... di Dio.

IL PARROCO

"C'è solo la strada su cui puoi contare, la strada è l'unica salvezza", cantava Gaber a proposito d'altro; ma la strada è da sempre segno della vita sociale di chi ci vive, è simbolo del potere quando vi troneggiano le facciate dei palazzi nobiliari, è luogo di vanità quando presta le sue vetrine alla boutique alla moda ed è il luogo del gioco di tanti bambini e ragazzini, anzi, per molti di loro è luogo di vita, dove passare gran parte delle proprie giornate. E i nostri bambini, gli adolescenti del nostro quartiere, come vivono la strada? Ma soprattutto perché vivono la strada? Nessuno meglio di loro può dare una risposta. Bambini dagli otto anni in su, preadolescenti ed anche studenti di scuola superiore, fino a sedici anni, popolano durante l'anno i rumorosi pomeriggi delle "palazzine" di via Gennaro Marciano. Escono dalle case, troppo piccole per le proprie esigenze, perché talvolta i genitori stessi sono usciti, per incontrarsi sul terrazzo rosso, dove passano giornate fatte di tiri da lontano, rigori a "cucchiaio" e qualche sporadica "settimana", gioco preferito della poco assidua minoranza femminile. La strada, ma non la casa, troppo carica di responsabilità per il genitore ospitante, ma anche più grande, in grado cioè di offrirsi a molte più persone, ed aperta, dove non c'è necessità di invito. Ma perché proprio quello spazio e non un'altra strada? Per varie ragioni, molto diverse fra loro, innanzitutto perché è uno spazio facilmente raggiungibile, sufficientemente centrale, protetto dalle vie secondarie e non interessato dal traffico, perché è grande a sufficienza per offrirsi a più campi da gioco contemporaneamente e, non ultimo, perché è uno spazio facilmente controllabile, essendo visibile dalle finestre di molti fabbricati. E' insomma un luogo in cui i genitori possono lasciare i figli liberi potendone controllare agevolmente i movimenti. E' anche uno spazio preferibile ad altri più attrezzati e ricchi di verde come i campetti del polifunzionale di Via Lieti, ritenuti generalmente troppo pericolosi perché mal frequentati, accessibili anche a persone estranee provenienti da altre zone della città ed eccessivamente decentrati, quindi non in grado di offrire garanzie sufficienti ai genitori. Via Marciano, quindi, come un prolungamento ideale delle case, ma solo nei giorni di sole: la pioggia sottrae tutto lo spazio ai nostri ragazzini, costretti in una stanza dai capricci di Giove Pluvio, con la testa dentro

una Tv o in una Playstation, spesso soli o in compagnia, al massimo, di due degli abituali compagni di giochi, in genere quelli che portano in dote genitori considerati "amici di famiglia". Sul terrazzo c'è spazio anche per altri giochi, non solo calcio dunque, ma anche nascondino, se si è in tanti, e pure il wrestling, che viene ancora da troppi concepito come sport vero, e che viene pratica-



to quando è possibile improvvisare un ring con materassi abbandonati nell'immondizia. Si gioca molto, ma quasi mai con squadre miste, maschi e femmine restano spesso divisi su due versanti di gioco separati. Si conversa pure, non molto spesso per la verità, di calcio (argomento tabù, che vede le femmine escluse perché "tanto non ne capiscono"), di fantacalcio e di scommesse (la cosiddetta "bolletta"). Le ragazze, a loro volta argomento gettonato dalla platea maschile, preferiscono interessarsi di moda e musica. Le nostre nuove leve, infine, non sanno cosa aspettarsi dagli adulti, almeno non sanno spiegare quel che sentono, ma l'unica cosa che sembra comunque emergere, a vari livelli, è la richiesta di un po' più di considerazione.

Articolo di Francesco De Giorgi
e Luciana Milo con la collaborazione
di Luca Rossi ed Angela Luisa de Longis.

IL TEMPO DEI NOSTRI FIGLI: una mamma ci scrive

"Ciò che non ho potuto avere, avrà mio figlio". Chi di noi non ha mai pensato questo? Soprattutto chi non ha avuto una vita facile, chi ha dovuto lottare per affermarsi e non sempre vi è riuscito completamente. Ma qual è il risultato di tale atteggiamento? A volte proprio ponendoci in questa ottica organizziamo la vita ai nostri piccoli sulla scorta di quello che secondo noi dovrebbe essere la loro esistenza. È vero, siamo noi la loro guida, almeno fino a quando non saranno abbastanza responsabili per poter fare da sé. Ma diventeranno tali solo se noi daremo loro la possibilità di crescere e di esprimere liberamente le loro attitudini.

Mi viene in mente mio figlio piccolissimo ai primi passettini: io china su di lui a tendergli le mani e guidarlo per non farlo cadere, e lui ad opporsi appena tentavo di modificare la direzione che lui aveva scelto. Lui in certo qual senso sapeva dove voleva andare, aveva solo bisogno che io lo aiutassi a raggiungere il suo obiettivo. Mi sembra un esempio chiaro di come dobbiamo aiutare i nostri figli nel loro cammino: essendo presenti ed attenti che non cadano, che non si perdano. Tutto ciò, però, rispettando i tempi e non organizzando loro la vita come uno scadenziere. Riempire troppo la giornata, per esempio, senza lasciare spazio al gioco che è fondamentale per la loro evoluzione, a mio parere, è del tutto negativo. Ho avuto modo di conoscere bambini che hanno difficoltà per trovare addirittura il tempo di studiare, svolgendo, magari, tale compito alla sera, dopo una giornata di nuoto, danza, pianoforte, ecc. Lasciamo che i nostri figli giochino, e che soprattutto scelgano il gioco da fare... magari, lasciandoci trasportare dal bambino che è in ognuno di noi, potremmo giocare insieme almeno qualche volta!

MARIAROSARIA PALIOTTI

EDUCARE A COMPIERE I PROPRI DOVERI

Cari ARGYVAL,

ho letto con interesse il vostro articolo "Gli animatori che fecero l'impresa!". Innanzitutto, complimenti! Vorrei inserirmi aggiungendo qualche mia riflessione a proposito del: "Sogno un educatore capace di".

Premesso che vastissimo è il campo in cui l'educatore opera, vorrei dire che, soprattutto nel mondo d'oggi, uno dei suoi principali compiti è di formare nel giovane il senso del dovere. Non voglio parlare di doveri astratti, ma di quelli veri che determinano la sua condotta nella vita della famiglia, della città, della Nazione.

Oggi è necessario che l'educatore miri anche ad abituare il giovane ad osservare ed esaminare i problemi della famiglia, della città, della

società, aiutandolo a diventare capace di valutare e criticare nella famiglia il costume di vita, e - se guasto - riuscire a non subirne più gli influssi, ma a farvi penetrare la verità, l'equità, la moralità. E contemporaneamente acquistare la consapevolezza di essere cittadino, capace di inserirsi nella vita del suo paese attivamente e coscientemente, compiendo tutti quei doveri che una comunità domanda ai suoi membri.

È bene però che sia precisato che il giovane non tanto deve essere indirizzato a conoscere i suoi doveri quanto abituato ad adempierli: in altri termini, più che il conoscere, importa il fare, l'agire, l'esercizio della volontà. In questo consiste veramente l'educazione: perché se si manca al dovere, è caso rarissimo che vi si manchi per non avere saputo che esistesse.

Quali siano i doveri s'impara, come ho già detto, da tutta la vita che ci attorna: dalle famiglie, dalle attività della città o della Nazione, dalle espressioni di vita della società; ciò che però la vita non ci dà è la forza di compierli. Ora è appunto questa forza che bisogna far acquistare al giovane, esigendo l'abitudine all'adempimento esatto dei doveri relativi alla sua età e alla sua condizione. Quando egli abbia acquistato questa preziosa abitudine nella cerchia ristretta dei doveri della sua età e della sua condizione, la porterà con sé nelle età e nelle condizioni successive: e sarà allora un ottimo padre, un laborioso cittadino, un fattivo membro dell'umana società.

Cordialmente, VITTORIO

Cercatori di Dio

Per cercare Dio occorrono tre atteggiamenti: ascoltare, mettersi in cammino, fare silenzio. I magi si misero in cammino senza timore di perdere tempo o di lasciare le proprie occupazioni. Fecero silenzio, viaggiando di notte, nel deserto. Anche noi per trovare Dio dobbiamo compiere il pellegrinaggio più difficile, quello che ci porta al centro del nostro cuore, liberandolo da tutti gli ostacoli, dalle maschere, dai giudizi e dai pregiudizi. Dobbiamo permettere a Dio di entrare nel nostro cuore qualunque cosa esso contenga. Talvolta ci sembra di fare spazio a Dio, ma poi lo releghiamo in una piccola parte della nostra vita, mentre Dio deve essere il tutto. Imparare a fare silenzio non significa isolarci dagli altri, ma creare spazi perché possa raggiungerci la Parola di Dio. "Dobbiamo pregare Dio perché ci conceda di fare silenzio e di amare il mistero" (P. Verlaine).

AURORA CANAZIO



È Natale

Finalmente è Natale,
finalmente oggi tutto il mondo è unito
e anche se sono triste
mi tocca illuminare, abbellire
questo cuore ormai spento in me.
Così tutti penseranno che sono
anch'io felice.
Vado ad aprire il mio regalo,
caro amico lettore
e chi l'avrebbe mai detto,
quel regalo che ho ricevuto,
mi porta ancora gioia,
fede, felicità.
Sì, lo so, sei proprio
curioso di sapere
chi c'è in quel grosso scatolo.
Beh, te lo dico subito chi c'è,
chi oggi possiedo nel cuore
e mi aiuta ad attraversare
le vie di questa vita.
C'è il Dio bambino.
E tu cosa aspetti ad aprire il tuo dono
e a ricevere Cristo Gesù nella tua vita?
Vai, corri, non perdere altro tempo,
corri, vai da Lui.
Lui che ti ha messo al mondo è nato.

RITA LIGUORI

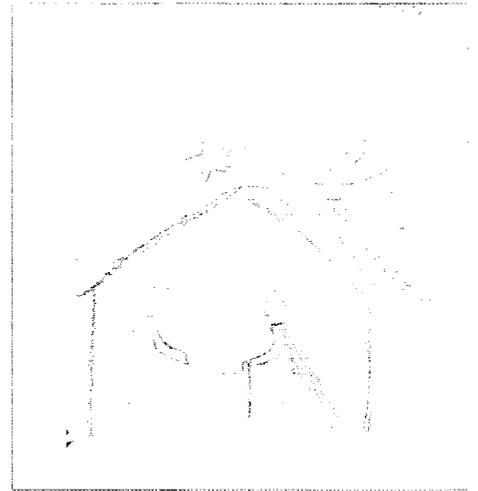
Nel cuore dell'anno un tempo di gioia

"Eterno infinito, irraggiungibile, inafferrabile. Dio ha voluto imbottigliarsi - come il genio della lampada di Aladino - nel tempo, nello spazio, nella storia, nel grembo della Vergine Maria, nelle membra di quel bambino avvolto in fasce, per conquistarci alla libertà più grande. Il suo Verbo si fece carne, perché potesse sussurrarci o gridarci con voce e affetti umani, le parole del suo amore per noi.

Il Dio che si fa carne ci sprona a calarci nelle nostre personali situazioni, accoglierle, affrontarle senza darci alla fuga. Ci sollecita a entrare nei nostri panni, cioè ad assumere quello che si è chiamati a essere, determinandoci attraverso scelte oculate, decisioni precise. Ci invita a condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono (*Gaudium et Spes, 1*) con tatto e tempestività, con generosità e senza paternalismi.

Dunque prepariamoci a vivere il Natale nella consapevolezza che tale ricorrenza ci è donata, ogni anno di nuovo, per la nostra e altrui crescita, autenticamente umana e cristiana insieme".

(A.M. Ravaglioli,
Dentro il Natale, Edizioni Paoline)



Disegno di Salvatore Tartaglione

Lo sapevate che...

- Dalla piccola inchiesta fatta tra i bambini della Prima Comunione risulta che il presepe si fa in quasi tutte le loro famiglie.
- Nella maggior parte dei casi i bambini lo preparano con il loro papà; in qualche caso con la mamma o un nonno.
- In genere si fa il presepe tradizionale.

SULL' ONDA DEI RICORDI



Fuori fa freddo, quasi nevica e allora la mia mente si abbandona a vecchi ricordi che mi portano all'infanzia quando mio padre Nicola, con l'avvicinarsi del Natale, iniziava la preparazione del presepe. C'era tutto un fermento in casa e mio padre ci spiegava che doveva costruire la grotta per la nascita del bambino Gesù, che nella notte di Natale sarebbe venuto al mondo al freddo di una stalla uguale a quella che avevamo anche noi per le mucche. All'età di tredici anni, con mio fratello, preparammo il presepe da soli con tutti i particolari curati: la grotta, i pastori, gli angeli. Quel Natale con grande gioia di tutti, mettemmo Gesù bambino nella mangiatoia tutti insieme cantando "Tu scendi dalle stelle". Fu così bello che i nostri genitori vollero far fare una foto ricordo di quel presepe che custodisco

ancora con affetto. Cresciuta e sposata ho un altro bel ricordo di quando con la mia famiglia andavamo a trascorrere il Natale dai suoceri in un paese dell'Irpinia. In quella notte mio suocero, prima di andare a dormire, metteva nel camino un ceppone di legno che, grande com'era, restava acceso tutta la notte: secondo la tradizione doveva riscaldare la venuta del Salvatore. Oggi questa tradizione la continua uno dei miei figli.

Sì, fa proprio freddo fuori e tira vento, è meglio che inizio a preparare il presepe, le casette, il sughero, il muschio, i pastori e le pecorelle che si avvicinano alla tua grotta e che sento quasi bisbigliare.

"Gesù Ti prego ancora, vieni a illuminare i nostri cuori soli, a dare un senso ai giorni vuoti e amari, a camminare insieme a noi, altrimenti che Natale è?"

MARIA ANATRELLA

*Auguri di Buon Natale
ai sacerdoti e alle religiose
della Parrocchia
e del Seminario*

"Quando faccio il presepe, faccio una poesia"

Intervista al presepista Gennaro Marigliano

Attraversando Via Bosco di Capodimonte, poco prima della chiesetta delle suore di Mastropaolo, avrete senz'altro notato che da qualche tempo si è aperta una bottega di presepi. Ci è parso bello e importante dare rilievo al fatto, parlandone con Gennaro Marigliano, esperto e convinto 'cultore' di questo segno forte della tradizione cristiana e...napoletana. Lo ringraziamo della disponibilità e anche perché ha voluto allestire il presepe in Parrocchia.

Gennaro, come mai ha scelto di aprire una 'bottega' di presepi in via Bosco di Capodimonte?

Non è stata una scelta. In realtà mi sono trasferito a Capodimonte dopo aver vissuto tre anni a Giugliano e 11 a Villaricca, ma sono nato a S. Biagio dei Librai, ed ho trasferito il mio lavoro qui.

Come ti ha accolto il quartiere?

Sono stato accolto bene, subito la gente si è interessata e mi ha fatto i complimenti, acquistando i miei lavori. Mi piacerebbe rivalutare Porta Piccola nel campo dell'arte e dell'artigianato tradizionale.

Gli abitanti del quartiere sono ancora interessati al presepe e al suo valore?

Sì, le richieste della gente sono diverse, da

quelle più economiche a quelle più elaborate: io riesco a rispondere alle esigenze economiche delle persone, non sminuendo il valore artistico dei miei presepi.

I giovani di Capodimonte sono interessati al presepe?

Ho notato una cosa strana: quando ero a Giugliano ho organizzato una esposizione di presepi e i giovani si sono avvicinati di più rispetto agli adulti chiedendomi anche della mia passione per il presepe mentre qui, a Porta Piccola, i ragazzi non hanno mostrato alcun interesse.

Come è nata la tua passione per il presepe?

La mia passione è nata da adulto all'età di ventotto anni. Per me è una forma d'arte e tradizione, con i materiali anche più semplici riesco a realizzare le mie idee - io quando faccio un presepe faccio una poesia - per me è importante il mantenimento della tradizione e della religiosità che dovremmo trasmettere ai giovani anche perché io ho speso la mia vita per realizzare questo sogno utilizzando le mie capacità e la mia volontà.

DANIELE E SIMONA



La Corona dell'Avvento

Vi sarete certamente accorti che durante ogni domenica dell'Avvento è stato acceso un Cero... Tutti e quattro, formano insieme la CORONA D'AVVENTO, una antica consuetudine soprattutto nei paesi germanici che, sin dal XVI secolo nelle case dei cristiani è diventata simbolo dell'Avvento. La corona, con il progressivo accendersi delle sue quattro luci, domenica dopo domenica, fino alla solennità del Natale, è memoria delle varie tappe della storia della salvezza prima di Cristo e simbolo della luce profetica che via via illuminava la notte dell'attesa fino al sorgere del Sole di giustizia. La Corona di solito si prepara realizzando un cerchio con foglie di alloro o rametti di abete (il loro colore verde simboleggia la speranza, la vita), con quattro ceri e può essere appoggiata su un ripiano o venire appesa al lampadario. L'accensione di ogni cero può essere accompagnata da un momento di preghiera e da un canto alla Madre di Gesù.



Disegno di Gabriele Sabatino

IL "CENONE" DELLA VIGILIA DI NATALE

È tradizione iniziare il CENONE con broccoli di Natale o di foglie lessandoli in acqua e sale, poi soffriggerli con aglio e olio con l'aggiunta di un pò d'acqua e servirli in piccole porzioni a tavola a mò di antipasto.

Il primo piatto: Vermicelli (mezza trafila) con "CAPE 'E CCORE". Questo piatto di tradizione antica, è quasi del tutto scomparso dal cenone della vigilia, sostituito dai Vermicelli a vongole. Come si cucina questo delizioso e raro piatto? Ecco la descrizione per quattro persone. Si soffriggono alcuni spicchi di aglio tritati finemente, in circa un misurino d'olio, quando sono diventati biondi si aggiungono dei pomodorini possibilmente quelli del tradizionale "Piennolo 'e pummarola" o altri, tagliati a pezzetti, si aggiunge del sale quanto basta, e a metà cottura si aggiungono una manciata di pinoli (ricavati dalla tradizionale pigna bruciata) e circa grammi 50 di uva Sultanina passita; dopo qualche minuto si calano almeno quattro pezzi di anguilla solo testa e quattro solo coda, ben lavati in acqua corrente e far cuocere finché la forchetta non entra facilmente nelle parti di anguille cotte. Poi si lessano in acqua salata circa 400 grammi di vermicelli e a fine cottura si colano

e si condiscono con il sugo preparato, guardando ogni piatto con le "cape e code", e buon appetito.

Il secondo piatto consiste nel friggere le parti centrali rimaste delle anguille, tagliate a pezzi di circa 10 cm. poi si infarinano e si calano nell'olio bollente; è tradizione friggere anche pezzi di baccalà, queste due frittiture verranno accompagnate dalla immancabile "insalata di rinforzo" composta dal cavolo lessato (non troppo) tagliato a pezzi in acqua con poco sale, colare il cavolo farlo raffreddare e aggiungere filetti di acciughe salate e melanzane sott'olio, giardiniera sott'aceto ulive bianche e nere, il tutto condito con olio e aceto e poco sale. Questa insalata è bene prepararla alcune ore prima.

Poi si passa alla frutta secca: noci, mandorle, fichi neri imbottiti di mandorle o con cioccolato, nocelle infornate con guscio, sbucciate, e al cioccolato, fichi bianchi dette "E Papatelle", datteri prugne secche della California, e chi più ne vuole più ne metta, il tutto innaffiato con vinello da tavola.

Ora si passa alla frutta di stagione composta da: aranci, mandarini, mele, banane, ecc... Infine i dolci natalizi: per prima i tradizionali

TRADIZIONE

A prescindere dalle sue origini storiche, l'albero di Natale per i cristiani richiama l'albero della vita piantato al centro del giardino dell'Eden, ma anche l'albero della croce e, perciò, rappresenta Cristo, vero albero della vita, nato dalla nostra stirpe, dalla vergine terra santa Maria, albero sempre verde, ricco di frutti. L'ornamentazione cristiana dell'albero, secondo gli evangelizzatori dei paesi nordici, consiste in mele e ostie sospese ai rami. Si possono aggiungere dei 'doni', tuttavia, tra i doni posti sotto l'albero di Natale, non dovrà mancare il dono per i poveri: essi fanno parte di ogni famiglia cristiana.

Struffoli fatti in casa, poi i Roccocò, i Raffiuoli e Susamielli, la Pasta Reale, le Cassatine e la Cassata Siciliana; il tutto innaffiato con un buon bicchierino di Rosolio fatto in casa, un digestivo e un buon caffè ristretto, e buona digestione.

Ah, dimenticavo: non fatevi mancare il bicarbonato!

MARIO SCHIATTARELLA

“Crisce sante!”

Farsi Santi in famiglia...

Quando da piccina mi capitava di starnutire, il nonno vecchietto subito mi diceva “crisce vecchia e santa!” ed entrambi sorridevamo. Certo allora non immaginavo che dopo ...ehm, qualche decina d’anni, mi sarebbe

tornata alla mente quella frase, non certo per il “vecchia”, ma per il “crisce santa. Sì, è capitato il mese scorso, quando, riuniti con il gruppo famiglie “La Casa sulla Rocca”, seguivamo la catechesi sulla Chiesa e i suoi santi. Segno terreno della presenza



di Cristo risorto, la comunità dei credenti, ripiena della grazia dello Spirito è chiamata a vivere il Vangelo nella fede, nella speranza e nella carità. Ogni battezzato, con l’aiuto e la guida del Papa, dei vescovi e dei sacerdoti, può aderire all’amore divino trovando nella Parola e nell’eucaristia il vero cibo dell’anima; confidando in Dio sempre, nella gioia come nella sofferenza, cammina nella speranza del Paradiso e intanto vive la carità verso i fratelli. Quanti in duemila anni sono diventati santi così! Perché a noi dovrebbe essere impossibile? O la santità è riservata solo a una élite molto ristretta, magari di frati e suore? Beh, certamente diventar santi non è troppo facile e senz’altro “controcorrente” rispetto alla mentalità del mondo, ma non è una impresa impossibile se il Concilio

ha insegnato che tutti vi siamo chiamati! E finalmente da un po’ di tempo sappiamo che non è impossibile neanche a noi sposati. Un esempio? Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, prima coppia di coniugi che

Giovanni Paolo II ha beatificato qualche anno fa, donando a noi come esempio. Come loro, anche noi nella vita di famiglia possiamo fare “allenamento alla santità”, per esempio vivendo il matrimonio come dono reciproco; vivendo la maternità e pater-

nità come grazia di Dio e come occasione per amare senza remore; aprendo le porte della nostra casa e del nostro cuore al vicino anziano, al malato, al bisognoso; esercitando la professione con coscienza, onestà, al servizio anche di chi non può permetterselo. Con l’aiuto di Dio e con il nostro impegno, possiamo vivere in modo “straordinario” tutti gli aspetti ordinari della nostra vita e così cresceremo nella santità durante tutto il tempo che Dio vorrà... Proprio in questo momento mi è tornato in mente il nonno ed il suo tenero sorriso. A pensarci bene il suo era proprio un bell’augurio che oggi voglio ripetere a me e..a te: Crisce santa!

MARIA ROSARIA AVOLIO

“Vieni e vedi”

UNA PROPOSTA PER GLI ADOLESCENTI

Certamente vi siete accorti che durante le celebrazioni ci sono dei ragazzi e delle ragazze vestiti di bianco. Siamo noi ministranti!! Siamo circa 40 ragazzi e ragazze dagli 11 ai 20 anni che offrono il loro tempo al Signore, aiutando il sacerdote nelle celebrazioni. Siamo amici e testimoni del Signore e cerchiamo di vivere secondo alcune doti che il Signore ci ha donato: costanza, precisione, disponibilità, sincerità, coraggio. Non fatevi spaventare da queste parole... per essere ministrante bastano l’impegno e la volontà e il Signore vi aiuterà a tirar fuori tutte queste doti. Oltre ai momenti in cui serviamo all’altare ci vediamo il martedì ogni 15 giorni per un’oretta, per approfondire la nostra fede e imparare sempre meglio a servire all’altare. Viviamo anche momenti formativi e di fraternità fuori dalla parrocchia: siamo stati in Seminario a pregare; siamo andati al Duomo a vedere il miracolo di San Gennaro; siamo usciti tutti insieme per andare a mangiare una pizza; abbiamo organizzato varie partite di calcetto anche con ministranti di altre parrocchie e, da 2 anni, a luglio, facciamo un ritiro spirituale con i nostri sacerdoti e il nostro responsabile, Luca, per sperimentare la convivenza, conoscerci meglio e aprirci tra di noi.

Ah; a proposito! se qualcuno di voi volesse diventare ministrante, incontriamoci in Parrocchia: vi aspettiamo volentieri. E’ semplice: lasciate il vostro nome e un vostro recapito telefonico al nostro responsabile o ad uno dei nostri sacerdoti e vi contatteremo!!

Ogni ragazzo/ragazza, dopo un periodo di prova, durante una messa riceve il mandato: questa celebrazione serve per diventare ufficialmente ministranti e per impegnarsi a compiere il servizio liturgico nel migliore dei modi davanti alla comunità parrocchiale.

Vieni e vedi.

CLAUDIA FALCONE



ORATORIO “GP2”: Arrivano le ruspe

Dal giorno della posa della prima pietra (16 ottobre 2005), abbiamo dovuto completare tutti gli adempimenti burocratici e tecnici connessi alla stipula del contratto per l’inizio effettivo dei lavori. Da qualche giorno, finalmente le ruspe sono all’opera per la fase di demolizione della vecchia struttura.

Intanto vogliamo rinnovare un accorato appello a tutti i parrocchiani come anche alle persone di buona volontà a contribuire alle ingenti spese economiche cui stiamo andando incontro per la realizzazione dell’Oratorio. Quello che è stato fatto fino ad ora in termini di raccolta è veramente solo una parte di quanto necessitiamo. Confidiamo nella Provvidenza, ma sappiamo che questa vuole agire anche attraverso di voi secondo la sensibilità e la possibilità di ciascuno.

È necessario dunque intensificare gli sforzi per raccogliere fondi.

I contributi potranno essere consegnati direttamente al parroco o tramite c/c.p 36809804 intestato a Parrocchia di S. Maria delle Grazie a Capodimonte – Causale: Pro Oratorio.



L’inizio dei lavori (15.12.05)

A 40 ANNI DAL CONCILIO VATICANO II: L'eredità ai giovani

Dici la parola "Concilio" a un ventenne, e lui a che cosa pensa? Che ne sa del Vaticano II chi è nato e cresciuto, beneficiando dei suoi frutti senza neanche sapere donde vengono? Coi tempi che corrono il rischio è di incappare in sintesi ardite, del tipo: Concilio è rock, pre-Concilio è lento.

L'8 dicembre 1965, con il discorso di Paolo VI, dopo tre anni di lavori (iniziati l'11 settembre '62) e 16 documenti, a 6 anni dall'annuncio della sua indizione da parte di Giovanni XXIII (25.1.59), si chiudeva l'evento forse più importante della cristianità del XX secolo.

La migliore sintesi per capire l'evento è il discorso di Paolo VI del 7 dicembre 1965. Il Papa spiega: «Con il Concilio, la Chiesa ha scelto di gettarsi completamente in braccio all'umanità e ai suoi problemi, non per restarne soffocata, ma per donare speranza». Speranza, offerta a tutti, ma in particolare ai giovani, coloro sulle cui gambe essa vuole avanzare speditamente tra le pieghe della storia: «Il Concilio dà ai giovani una speranza e un luogo, la Chiesa, in cui questa speranza possa crescere e diventare vita. Se gran parte del mondo non crede né investe in loro, i giovani devono sapere che qualcuno un posto per loro ce l'ha, e una speranza, e un significato. Questo qualcuno è la Chiesa del Concilio».

Carissimi amici giovani, sono sempre attuali e belle le parole che il Concilio ci ha rivolto: «La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore... essa è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza e la

bellezza dei giovani: la capacità di valleggiare per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e ripartire verso nuove conquiste. Guardatela e voi ritroverete in essa il volto di Cristo, il vero eroe umile e saggio, profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani»

Dovremmo riuscire a dirci più spesso che il Concilio dà a noi giovani la possibilità di rendere nuovi i rapporti con noi stessi, con il mondo, con Dio, chiedendoci di essere parte attiva di una comunità, civile ed ecclesiale.

Anche i vescovi italiani hanno voluto fare memoria con noi di «questa grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo ventesimo. In esso – come ci ha ricordato Giovanni Paolo II – ci è offerta una sicura 'bussola' per orientarci nel cammino del secolo che si apre. È una convinzione che Benedetto XVI ci ha riproposto con forza nel suo primo messaggio. Per questo tentiamo di dover riconsegnare il patrimonio del Concilio alle nostre comunità cristiane, soprattutto ai giovani... Per questo vi invitiamo a conoscere meglio e ad amare il Concilio, traendone ispirazione sempre nuova per la vostra fede, per la costruzione del popolo di Dio e per il servizio al Regno nella storia, secondo la volontà del Signore.

E noi accogliamo volentieri l'invito, sapendo di ricevere una eredità preziosa, una fiaccola della speranza da tenere sempre accesa.

ARGYVAL

Negli occhi di una donna cinese

Un sabato mattina sono andato con amici a prendere un caffè e far quattro chiacchiere a piazza del Plebiscito. La gente affollava lo slargo in cui erano posizionati i tavolini ai quali sedevamo. Quella mattina un episodio, tra i tanti osservati in città, mi ha colpito.

Una cinese, appiattita lungo il muro del caffè, si faceva di tanto in tanto coraggio e con un ampio sorriso avvicinava la gente per vendere le sue penne.

La gente: turisti napoletani, passeggianti e lavoratori vari, la scavalcavano senza dirle nemmeno "no grazie!". Nell'indifferente fretta e nella egoistica ricerca di serenità delle persone, quella donna cinese, con le sue penne ed il suo sorriso, era solamente un ostacolo da sorvolare nel minor tempo possibile, una seccatura da oltrepassare col minor coinvolgimento realizzabile.

Un niente impersonale a cui non si deve nemmeno un rifiuto deciso ma gentile, o almeno uno sguardo, occhi negli occhi. Colpito da ciò, l'ho chiamata e mi son fatto mostrare le penne. L'ho guardata negli occhi, abbiamo parlato, e pur non comprando nulla, ci siamo regalati vicendevolmente un momento di umana considerazione.

LUCA ROSSI

Per sorridere un po'...

- Due amici. Uno dice: l'altra sera ho litigato con mia moglie!
- Ah, e come è andata, dice l'altro?
- Eh, è venuta da me in ginocchio.
- E che ti ha detto?
- Esci da sotto al letto, vigliacco!
- Nella foresta un esploratore di fronte al leone prega: Signore infondi sentimenti cristiani a questo leone. E il leone: Signore benedici il cibo che sto per mangiare.
- In farmacia: Dottore, vorrei una pomata per l'IRPEF (Herpes è difficile...)

Il comportamento durante le celebrazioni liturgiche

Prima delle vacanze estive, su un giornale c'era una lettera di un ragazzino che si domandava come mai, in occasione di un matrimonio, il suo parroco avesse rimproverato delle persone abbigliate in modo assai inopportuno. La risposta data dal giornale era semplice: per ogni luogo esiste un modo adeguato di vestirsi. E' uno spunto per attirare l'attenzione su quanto talvolta succede anche in mezzo a noi, soprattutto in occasione di Prime Comunioni, Matrimoni e Battesimi, dove veramente si assiste a situazioni assai sgradevoli, espressione di superficialità quando non di cattiva educazione. Ma vorrei rendervi partecipi di alcune difficoltà di cui abbiamo discusso più volte con molti di voi, a proposito di certi episodi che capitano anche durante le domeniche ordinarie. Certo nessuno di noi vuole ergersi a giudice, ma tutti siamo chiamati a fare la nostra parte in spirito di fraternità e collaborazione, per ren-

dere le nostre liturgie serie, semplici e belle.

Intanto i comportamenti inopportuni durante le celebrazioni certamente non riguardano soltanto l'abbigliamento! Il galateo il parroco lo ha esposto in bella vista ed ogni tanto è bene fare una ripassatina, perché esso punta ad una più ampia educazione spirituale e liturgica. Certo, il comportamento da mantenere durante la Messa non deve essere musone, ma serio e dignitoso sì. La celebrazione dell'eucaristia, infatti, non è un momento di tristezza ma di gioia; la domenica è giorno di festa non di lutto, ma una gioia raccolta e orante.

A volte, invece, si fa troppa poca attenzione a non disturbare: per esempio, arrivando puntualmente in ritardo; oppure dimenticandosi di spegnere il cellulare... oppure scambiando qualche parola con il vicino di banco, etc. Una questione a parte, in verità delicata, riguarda la presenza dei bambini piccoli:

quando c'è il servizio di volontari per l'intrattenimento, è bene profittarne, mentre spesso ciò non accade e i bambini, irrequieti per tanti motivi, magari li si fa giocare con il libro dei canti, oppure li si lascia scorrazzare nelle cappelle laterali, quando non capita di peggio! È ammirevole che i genitori cerchino di non mancare alla Messa domenicale, ma forse bisogna fare un po' di attenzione in più, vincendo la paura di lasciare i bambini con le animatrici, o magari facendo un turno tra mamma e papà.

Se questi problemi segnalati o altri simili derivano da occasionali fragilità o mancanza di informazione, a questo si può ovviare con buona volontà da parte di tutti; se però fosse espressione di superficialità o mancanza di rispetto non solo verso il luogo, ma anche verso chi ci sta intorno, allora dovremmo rifletterci più seriamente tutti!

ANGELA DE LONGIS

Dalla 1ª pagina

PERCHÈ DIO SI È FATTO UOMO

mia, che non è vero che niente è peccato! Abbiamo bisogno di trovare il senso della misura, il senso del limite e dei nostri limiti, senza per questo cadere in depressione. Ma ancor più abbiamo bisogno di sapere, sentire e gustare intimamente che siamo esseri unici, irripetibili, originalissimi, un 'tu' prezioso nel palmo della mano di Dio, amati incondizionatamente e per sempre, e per questo non abbiamo bisogno di stare su isole dei famosi o di essere il "numero uno" o di apparire in televisione. In Gesù, Dio fatto uomo, "la natura umana è stata assunta... e innalzata a una dignità sublime": ecco la meraviglia dinanzi a cui rimanere estasiati e commossi! Io, tu, noi, ogni essere umano, in quanto persone, siamo portatori di questa dignità sublime.

In qualunque situazione di vita ci troviamo, qualunque cosa pensiamo di noi, il Dio bambino si affianca ancora una volta dolcemente a ciascuno e sussurra: è per questo che mi sono fatto uomo, perché tu ritrovi te stesso, trovando me.

E trovi me, ritrovando te. Assumo tutto di te, eccetto il peccato, perché tu possa riconoscerti per quello che sei nel più profondo della tua identità e per quello che sei chiamato ad essere... Sì, è proprio vero: solamente in Gesù, Verbo incarnato, trova luce il mistero dell'uomo e viene svelata la sua altissima vocazione: diventare come Lui.

BUON NATALE!

DON LELLO

Dalla 1ª pagina

IL CIELO È SCESO IN TERRA

E fu così che quei Magi "venuti per mettersi al servizio del Re per modellare la loro regalità alla sua... dovettero cambiare la loro idea sul potere, su Dio e sull'uomo e, facendo questo, cambiarono anche se stessi... Ora dovevano imparare lo stile di Dio". (Benedetto XVI)

Anche noi come i Magi, contemplando e adorando il Dio venuto sulla terra, il nostro Redentore e Salvatore, siamo invitati a cambiare idee sul potere, su Dio, sull'uomo.

Al seguito di Gesù dovremo imparare lo stile di Dio per il quale il vero potere non è quello di chi si impone per comandare, per essere al di sopra di tutti, ma è quello di chi si fa semplice e umile e si mette al servizio dei fratelli; Gesù stesso un giorno disse di sé che il Figlio dell'Uomo non è venuto per essere servito ma per servire, e ci insegnò a lavarci i piedi gli uni gli altri.

Il Dio che Gesù ci ha mostrato non è un padrone che pretende da noi grandi imprese. È un Padre tenerissimo che vuole solo che ci lasciamo amare da Lui. Egli ci ha svelato che il segreto della vera felicità consiste nel seguire Gesù, l'uomo perfetto, vera ed autentica immagine di Lui, e mettere in pratica i suoi insegnamenti.

L'uomo, dunque, diventa il "luogo" che accoglie la vita divina diventando una cosa sola con Dio. Pertanto, ciascuno di noi, guardando al mistero dell'Incarnazione, è chiamato a vivere in profonda comunione con il Padre, a diventare operatore di pace, a esercitare il diritto e la giustizia soprattutto nei riguardi dei poveri e degli oppressi, a incoraggiare gli smarriti di cuore, a fasciare e curare le ferite di ogni fratello che incrocia la nostra esistenza... Con il nostro piccolo contributo, allora, il Cielo continuerà a scendere qui sulla terra dando speranza e gioia a quanti attendono la venuta del Salvatore nella loro storia. Vivendo così renderemo tutti insieme la *scia luminosa di Dio* ancora più splendente!

TERESA CUCCURULLO

Per l'Appunto

- Sono aperte le iscrizioni al percorso di preparazione al Matrimonio che comincerà a gennaio
- Le offerte per l'Oratorio Parrocchiale negli ultimi dodici mesi ammontano a 16.000 Euro.
- È stato riparato nuovamente l'organo
- Continua l'approfondimento dei Comandamenti; il prossimo incontro è fissato per Venerdì 27 gennaio: "Onora tuo padre e tua madre"
- È ripreso il corso di taglio e cucito ogni venerdì alle 17.30. Chi desidera può sempre associarsi.
- L'Ufficio dei Beni Culturali della Curia ha effettuato l'inventario di quanto appartenente alla Chiesa in opere d'arte, vasi sacri e arredi liturgici.
- Urgente necessità di volontarie per il Decoro e la Pulizia del Tempio. Rivolgersi al Gruppo "Marta".
- Sono state rubate la porticina del Tabernacolo all'Altare di S. Anna e una stazione della Via Crucis.

ANAGRAFE PARROCCHIALE
a cura di *Silvana Coppola***Battezzati**

Romano Giorgia	02 Agosto	2005
Stowell Jasmine, Marianna	23 Ottobre	2005
Cardone Chiara	23 Ottobre	2005
Aiale Marco	30 Ottobre	2005
Cangiano Mariano	30 Ottobre	2005
Graniiglia Gianluca, Franc. Pio	30 Ottobre	2005
Greco Antonio	30 Ottobre	2005
Marra Emanuele, Maria	30 Ottobre	2005
Piccolo Valerio	30 Ottobre	2005
Ricci Samuele	30 Ottobre	2005
Tartaglione Chiara	30 Ottobre	2005
Margiotta Emidio	05 Novembre	2005
Cafiero Giulia	27 Novembre	2005
Casciano Laura Sara	27 Novembre	2005
Casciano Antonino Marco	27 Novembre	2005
Errico Fabrizio	27 Novembre	2005
Gargiulo Veronica	27 Novembre	2005
Landolfi Dario	27 Novembre	2005

Sposi nel Signore

Pignetti Fabio - Liparulo Stefania 29 Ottobre 2005

Nella Casa del Padre

Gravagnola Vincenzo	29 Ottobre	2005
Morra Mario	03 Novembre	2005
Medolla Assunta	03 Novembre	2005
De Stefano Filippo	05 Novembre	2005
Di Martino Grazia	14 Novembre	2005
Ragosta Alberto	16 Novembre	2005
Tucci Lucia	20 Novembre	2005
De Rosa Eugenio	21 Novembre	2005
Paduano Carmine	24 Novembre	2005
Palumbo Giuseppe	24 Novembre	2005
Scotti Filomena	7 Dicembre	2005

PARROCCHIA 2000

Periodico della Parrocchia di
S. MARIA DELLE GRAZIE A CAPODIMONTE
TEL. 0817418619

E-mail: parrocchia2000@tin.it
www.parrocchie.it/napoli/smdellegrazie
REG. TRIB. DI NAPOLI N. 5123 del 11/4/2000

Direttrice Responsabile
VITTORIA PRISCIANDARO
N. 24 - Dicembre 2005

ARTI GRAFICHE LICENZIATO
Via Pasquale Scura, 11 - 80134 0 Napoli
Tel/Fax. 081 551 26 56 - 081 552 05 50 - E-mail: alicenz@tin.it

**Sabato 24 Dicembre:** ore 23,30: Veglia e S. Messa di Mezzanotte.**Domenica 25 Dicembre:** SS. Messe: ore 9 - 10,30 - 12.**Venerdì 30 Dicembre:** Festa della Santa Famiglia.

Ore 19: Veglia di Preghiera con le famiglie e rinnovo delle promesse matrimoniali.

Sabato 31 Dicembre: ore 18: S. Messa Vespertina e "Te Deum" di ringraziamento.**Domenica 1 Gennaio 2006:** Giornata Mondiale della Pace. SS. Messe: ore 9 - 10,30 - 12.**Mercoledì 4 Gennaio:** ore 15,30: Tombolata in Parrocchia per gli anziani.**Giovedì 5 Gennaio:** ore 18: S. Messa Vespertina dell'Epifania.**Venerdì 6 Gennaio:** Epifania del signore: SS. Messe: ore 9 - 10,30 - 12.**Dal 5 al 7 Gennaio:** Esercizi spirituali per i giovani a Bracigliano.

N. B.: Durante le festività natalizie i Ministri Straordinari dell'Eucaristia porteranno nelle case degli anziani e degli infermi l'immagine di Gesù Bambino per la venerazione.

